

Lettera al Direttore

...L'enciclica del Marchese neo Pontefice...

Caro direttore
siamo dunque nel pieno di un grosso grottesco storico! Beringuer il capo carismatico del comunismo storico nelle vesti di nuovo pontefice massimo della religione marxista scrive e dirama ai vescovi e ai cattolici di Italia una sua «enciclica», sulla scia dell'ormai famosa «Pacem in terris redatta da un altro pontefice di un'altra religione.

Cosa ci dice il marchese-pontefice? Ci dice che il comunismo (italiano?) riguarda soltanto la lotta sociale e politica e non ha niente a che fare con il marxismo materialistico, ateo, ecc. ecc. Per capire bene quello che dice il nostro marchese occorre chiarire che il comunista - sempre secondo il pensiero di Beringuer, - può benissimo e tranquillamente farsi la comunione e fare il «compagnon» senza scrupolo di coscienza... Siamo davanti, caro direttore, davanti ad una strana paradosse «contraddittoria in terminis» come dice voi avvocati, una strana mescolanza di ideologie diverse e contrastanti, fatta apposta (è chiaro!) per gli allecci e per gli sprovveduti di ogni competenza, non dico filosofica, ma addirittura di esperienze storiche dei nostri tempi e delle esperienze attuali di altri popoli, che assaporano e hanno sperimentato le delizie del paradiso marxista... Non è la prima nella nostra storia, né sarà l'ultima volta che nel nostro paese si verificano casi di obliteranti trasformismi; Mussolini, la buon'anima, parti socialista, ateo, anticlericale, repubblicano poi a contatto di una certa realtà, storico sociale divenne a mano a mano, monarchico, liberale autoritario, clericale ecc. ecc. nazionalista ecc. ecc. per noi ridiventare socialista, repubblicano, ecc. ecc. per poi concludere «a Dio spiacente ed ai nemici suoi».

—Come è vero che l'odore della greppia governativa fa perdere la testa a tutti, perfino a uomini intelligenti e

sperimentato come il marchese sardo!

Ma tant'è L'Italia, caro direttore (non bisogna dimenticarlo), è il paese di Machiavelli e di machiavelismi, piccoli o grandi, ne abbiamo sperimentato tanti!... Fra i tanti: l'otto settembre 1943, che ci resterà appeso al collo come una palla di piombo... Il valzer e il ballo preferito degli italiani dal tempo dei tempi peccato! Ma è anche (ed anche questo non bisogna dimenticare) il paese di Pulcinella e dell'altra maschera della Commedia d'Arte... E per completare il... grottesco ritratto filosofico della vicenda, ci simmette la... risposta del vaticano, che ribadisce la inconciliabilità delle due religioni, ma lo fa con molta dolcezza... Non si sa mai! C'est le vie dicono i francesi

si, questa è la vita, questa è se sardo!

Ma caro direttore, torniamo alle cose di casa nostra!... Resto non ci deve distrarre da quelli che sono i problemi, i fatti e anche i futuri terelli di casa nostra. C'è in atto e in questo momento, una denuncia alla Procura della Repubblica di quindici assegnatari di Casa Gesù, illegalmente assegnati a persone non meritevoli... e qui ci sovviene il compianto maresciallo Scarabino il quale, mentre stava facendo un po' di pulizia tra le 100 pratiche per danni di guerra, veri o falsi, fu dimesso dall'arma dei carabinieri, di punto in bianco e pulizia... non fu fatta. O tempora o mores!

E con questo pensiero ti saluto e sono tuo

Giorgio Lisi

Vincenzo Cammarano (bravo, bravissimo!), il quale, non essendo legato a nessun caro politico, ha potuto agire senza scrupoli; ne ha denunciato altresì un sedicente perché da anni non ha occupato la casa ottenuta in quel di Passiano, mentre c'è tanta povera gente che aspira da anni una... casa! Sono abusi che vanno stroncati senza pietà... Apprendiamo inoltre che molti cittadini non sappiamo per quali vie strane, non pagano l'acqua (perché); il f. sindaco e la amministrazione sta operando al recupero di tali... distrazioni! Bene! E speriamo che si vada in fondo a fare un po' d'ordine a meno che, e qui ci sovviene il compianto maresciallo Scarabino il quale, mentre stava facendo un po' di pulizia tra le 100 pratiche per danni di guerra, veri o falsi, fu dimesso dall'arma dei carabinieri, di punto in bianco e pulizia... non fu fatta. O tempora o mores!

Contemporaneamente alla

D'all'on. Bernardo D'Arezzo riceviamo e pubblichiamo

Egr. Direttore,
non ho smunto personalmente dell'incredibile notizia sul mancato arrivo dei fondi all'ospedale di Cava, perché sarebbe bastata una telefonata alla regione per costatare l'inondazione della costa.

Nota sul Suo giornale il garbato richiamo del quale gliele do a titolo volenteri, comunque sia una mia diretta smentita sarebbe stata più giusta.

Non avevo pensato a tanto perché l'amico Diego Ferri riali mi diede la sensazione che così potesse bastare.

Non è stato l'alto seggio (che fra l'altro non esiste) ma una valutazione in perfetta buona fede.

Dal momento però che ho il piacere di scrivere Le questa

lettera, egregio Direttore, e sempre che a Lei non dispiace, domandi al Prof. Abbro quando, dove e come io direttamente o indirettamente ho osato fermare il mandato di pagamento per l'ospedale di Cava.

Come Ospedale di Pagani

avremmo potuto ricorrere in

vocando la sospensio-

ne provvidenziale di tutti gli O-

spedali della Campania non ci siamo avvalsi di questo diritto; anche se siamo stati defraudati in sede di Consiglio e durante la seduta, proprio perché un rozzo intrigo politico finisse per colpire gli ospedali che non ne avevano colpa.

Questa è mia posizione chiara, limpida responsabile.

Se il prof. Abbro ha dichia-

rato diversamente, lo documenti io sono pronto a tutte le indagini e a tutti i confronti.

Alla fine quando la verità prevarrà, il prof. Abbro o ritorrà quanto incutibilmente affermato o Lei lo dichiari anche per me bugiardo.

Con cordialità

Bernardo D'Arezzo

Sul finanziamento dell'Ospedale di Cava una lettera dell'On. D'AREZZO...

... E UNA DEL PROF. ABBRO

Contemporaneamente alla

lettera dell'On. d'Arezzo

che abbiamo innanzi pubblicata ci è pervenuta la seguente lettera del Prof. Eugenio Abbro V. Presidente del Consiglio Regionale.

Stranamente, però, il Prof. Abbro non fa cennio se nel «d'elenco» della delibera al Comitato di Controllo vi fu meno il «stante riprovato intervento dell'On. D'Arezzo per il modo come era stato «trattato» l'ospedale di Pagani del quale il D'Arezzo è Presidente. È questo il punto che andava chiarito, che giustamente l'On. D'Arezzo reclama sia chiarito ed anche noi abbiamo il diritto di conoscere tutta la verità su un fatto che durante i giorni caldi dell'Ospedale di Cava ha tenuto sia troppo banale.

Il Consiglio regionale del

l'art. 14 del D.L. 13.8.1975 n. 376;

— Il Consiglio regionale nel-

la seduta del 28.7.1977 (deliberazione 135-17) riconfermò integralmente il piano di riparto approvato il 15 luglio 1977;

— La commissione di controllo visto il provvedimento n. 135-17 con atto n. 9334 del 5.8.1977. All'Ospedale di Cava dei Tirreni, per mio intercessamento, furono assegnati e confermati 600 milioni.

Cordialmente.

Prof. Eugenio Abbro

Nella Sezione Cavese dei Radiamatori

Presso la sezione dei G.B. (Citizen Band) overversa dei radiamatori cavesi si è tenuta l'annuale assemblea dei soci di quel simpatico sodalizio che ha scopo di unire in solidale, affettuosa solidarietà tutti quelli che sono manti di quello strumento di comunicazione umana, e che a Cava dei Tirreni ha dato prova di alta capacità diumanitarismo.

Molti casi di urgenza di salvaguardia del nostro Ospedale civile hanno avuto eco immediata in quell'ambiente e molte vite umane sono state salvate. L'assemblea è stata particolarmente vivace e ricca di prospettive per il futuro dell'assemblea cibistica (come essi dicono). Non so-

no mancate particolari trasmissioni con la radio Centrale per... pescare casi di dolore e portare nelle case una voce di conforto e di sollempnità. Ed ecco i risultati della elezione. Ai nuovi dirigenti formuliamo a nome del Pungolo l'augurio di un lavoro, proficuo e fecondo; Presidente - Nunziano Franco, Vice presidente - Criscuolo Giovanni, Segretario - Baldi Vincenzo, Casiere - Lamberti Alfonso, Addetto sede - Gaudioso Giuseppe Addetto alla Disciplina - Adinolfi Ennio, Addetto alla Sport - Pino Foscari, Addetto ai rapporti Esteri - Palumbo Antonella, Addetto alle Organizzazioni - Di Donato Giovanni.

PER I CANI CAVESE dopo le mutande ed i pannolini anche l'arresto

C'è a Cava tutta una presa di posizione contro il più caro e fedele degli animali: il cane. I protestatori in mente si dicono hanno ottenuto dal Sindaco funzionante prof. Cammarano una ordinanza che vieta la deambulazione delle bestie sul Corso Umberto I e su altre strade centrali.

L'ordinanza ha avuto il suo effetto verso i cani così detti padronali quelli cioè già camminavano a guinzaglio e certamente non per il Corso Umberto I ma non ha spiegato alcuna efficacia verso i cani randagi che imperversano, sotto gli occhi dei vigili, impotenti ad intervere, continuano a circolare e ad espellere quelle... creature che hanno tanto colpito la sensibilità dell'amico e collega avv. Domenico Apicella che presa da tanti impegni e oggi più che mai impegnato con la sua radio va a palesteggiare appunto quelle che egli chiama «creature» con le conseguenze che tutti possono immaginare.

Qualcuno ha creduto di scherzare col provvedimento sindacale e da Salerno è stato scritto che a Cava sono state imposte le mutande ai cani: qualche altro si è ricordato che tra i cani vi sono anche le cagne per le quali il Comune deve pensare per una buona scorta di pannolini. Ora la cronaca di Teggiano fa registrare una amena no-

vità che è partita proprio dall'avv. Apicella il quale non pago delle mutande dei cani avrebbe voluto l'applicazione ai cani di una norma del codice penale e precisamente l'art. 639 Cod. Penale che prevede quale reato il deturpare ed imbrattamento di cose altrui.

Bellissima davvero questa trovata! Ve lo immaginate un cane che dovrà rispondere di un reato e come sarà spassoso leggere nei registri della Pretura che un innocente Boby figlio di... e di... nato... è imputato del reato di cui all'art. 639 C.P., per avere il giorno X in Cava dei Tirreni nello spazio detto schiazzulo imbrattato con la propria urina le ruote del veicolo del Sig... che ha presentato querela in data...

Poi dicono che Masuccio Saleritano è estraneo alle cose di casa nostra!..

E I COLOMBI?

Stranamente il Comune che ha preso tanta decisiva posizione contro i cani ha trascorso la vicenda dei colombi di Piazza Duomo che quelli si sono un vero fomite di infezioni come è stato scientificamente provato, come risulta da una relazione dell'Ufficio Sanitario e come è provato dal fatto che in tante città sono stati eliminati.

NOTE D'ARTE

Incontro con MARIA ROSARIA CARFORA

Il tebano Cebete, discepolo di Socrate, volendo un giorno scrivere un suo concetto come norma della vita umana, lo ideò e lo dipinse in un quadro poiché gli sembrava di poterlo meglio spiegare anche perché pensava che sarebbe stato più nobile e gli uomini lo avrebbero capito meglio.

Mi viene dato di pensare a questo punto che, in quell'occasione, il filosofo desiderò ardentemente di saper dipin-

gere anziché scrivere per esprimersi.

Ho voluto dire questo, poiché non sono né pittore né filosofo, ritenendo anch'io che la pittura abbia senz'altro più forza ed efficacia tanto nel comunicare lo spirito quanto nel provocare allegria e riso come tristezza e pianto, con un'eloquenza straordinaria. Desidero, nel caso in esame, soltanto di riuscire anche se in parte, a spiegare ciò che si prova di

fronte ai lavori della pittrice-scrivitrice Maria Rosaria Carfora la quale, attraverso una simbologia prettamente personale riesce a tenere alto il nome dell'arte e della pittura in particolare.

Sono andato a trovarla nel suo studio di Salerno ove da poco si è trasferita dalla Sicilia ed ho potuto immediatamente constatare che alla base della sua formazione artistica v'è lo spirito della ruta dell'Etna di cui la pittrice incarna la natura selvaggia e dolce allo stesso tempo, partecipa com'è dell'umanità nei suoi travagli e dolori, e speranza di speranza, con le sue gioie, con la sua mente profonda e col cuore fervido, da cui si coglie il candore e la freschezza.

Il suo stile sobrio ed elegante, incline spiritualmente alla contemplazione ed alla meditazione, si è decantato dal fatto di codificare dell'arte moderna, prendendo, invece, corpo la sua tavolozza da una dialettica di spiccato realismo.

Le sue opere intrise di semplicità e di calore si gustano soprattutto per quel sottolineato di linea e di speranza della vita quotidiana e dell'anelito di luce e di speranza della sua vita intima che ha come substrato una grande preparazione culturale, che, senza aver nulla di cattedratico, contribuisce notevolmente a dare forza e vigore nonché bellezza a tutte le sue opere che, come miracolo d'amore, possiedono e conservano la freschezza ed il calore dello sguardo di un bimbo in corsa.

In ogni lavoro si riesce a

cogliere lo spessore di un'anima che riesce a timbrare con ineguagliabile carica di umanità ed ogni volta che si ammirano le sue tele si scopre una bellezza diversa, una serena recondita che in un primo momento era sfuggito.

Da ogni tela si riceve una

commozione sempre nuova e

diversa, captandosi in ogni

lavoro un messaggio d'amore profondo ed universale.

Renato Agosto

LEGGOTE

"IL PUNGOLO.."

Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 461084

Direttore responsabile :
FILIPPO D'URSI

Autorità: Tribunale di Salerno

23-8-1962 N. 266

Tip. Jovane - Lungomare Tr. SA

Al tuo servizio dove vivi e lavori

Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 30/4/1977 L. 46.117.775.403

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Renato Agosto

ELETTI I DELEGATI DI SALERNO ALLA CONFERENZA ITALIANA ED AL CONGRESSO REGIONALE DEL MOVIMENTO FEDERAL. EUROPEO

Esponenti dei Partiti poli- tici, del Sindacato, della Scuola (studenti e docenti), dell'Amministrazione pubblica e del Mondo del Lavoro hanno affollato l'Assemblea straordinaria dei Soci della Sezione «Vincenzo Sica» del Movimento Federalista Europeo, convocata per l'elezione dei delegati di (Sa) sia alla Conferenza Italiana sia al Congresso Regionale della Campania dello stesso Movimento Federalista, nel quadro delle manifestazioni pubbliche indette ed organizzate dall'Unione Europea dei Federalisti, che celebra il suo prossimo Congresso sovranazionale a Bruxelles nei primi giorni di novembre 1977.

Ha presieduto la stessa numerosa assemblea il prof. Gaetano Pavone, Presidente dell'anzidetta Sezione del M.F.E., il quale ha detto, introducendo i lavori della importante seduta, che, per quanto riguarda la costruzione dell'Europa, stiamo vivendo, senza retorica, un'ora storica in previsione dell'elezione a suffragio diretto del primo Parlamento Europeo della storia, il quale, secondo le intenzioni della Convenzione del Vertice di Parigi dei Capi di Stato e di Governo della Comunità dei Nove, dovrebbe essere eletto dal Popolo Europeo nella primavera del 1978. Già premesso ha consentito al preside Giovanni Salvatore di leggere nella sua tradizione dell'inglese il testo del Manifesto approntato ed approvato, sul la base del consenso delle organizzazioni periferiche della medesima Unione Europea dei Federalisti, da quest'ultima, che ha sede proprio a Bruxelles. La traduzione del prof. Salvatore è stata puntuale ed efficace ed è stata attentamente seguita dall'eletto uditorio, che si è compiaciuto con lui, dopo la sua lunga opera d'interpretazione del pensiero ufficiale dei Federalisti Europei a livello continentale, in preparazione delle accennate elezioni europee.

E' seguito un interessante dibattito proprio sulle idee espresse dal Programma federalistico per le stesse elezioni europee dell'anno venturo. Sono intervenuti nelle ordine, l'avv. Pietro Angriani di Agropoli, subito dopo il federalista del P.S.I. Francesco Guglielmo, interprete dei sentimenti del Vice Presidente del Parlamento Europeo, on. Mario Zagari. Entrambi hanno effettivamente individuato la matrice e la fonte del recente

Chalet

La Valle

Hotel

Bar

Ristorante

84013 ALESSIA

di CAVA DE' TIRRENI

Telef. 841599

Manifesto dell'U.E.F. nello ormai trentennale battaglia politica ed ideologica del Movimento Federalista.

Angriani ha detto che la Europa unita non può essere repubblicana e Guglielmo ha sostenuto che essa non può nascere senza il contributo dei lavoratori italiani, per quanto attiene al contributo del nostro Paese per la fondazione, in Europa, dello Stato Federale. Il dott. Dantè Santoro s'è detto d'accordo con la problematica del Manifesto dell'U.E.F. ed il presidente Lauria ha messo lo accentato sulla parte dell'intervento del battagliero Angriani riguardante l'autentica democrazia europea. Intelligenti ed attentamente seguito è stato l'intervento del prof. Gerardo De Marco, il quale, tra l'altro, ha detto che non bisogna più aspettare per l'elezione del Parlamento europeo, alla cui preparazione debbono lavorare non solo i Partiti politici interessati al processo di integrazione europea, ma anche tutti quelli che, al di fuori di codeste matrici politiche e sociali, pensano già in termini

europesi. Pieno di passione europeistica è stato l'intervento del Prof. Antonio Rossini, vice Segretario della Sezione di Salerno del M.F.E. Il prof. Vincenzo Petrone, dal canto suo, ha elogiato lo spirito anglosassone che serpeggi nel manifesto federalistico ed ha detto che anche in Europa Occidentale non mancano sacche di antidemocrazia e di violenza della libertà per cui il modello di democrazia suggerito dall'unione europea dei Federalisti è tutto conto anche e, soprattutto, dell'anelito d'autentica libertà che promana dalla società europea dell'ovest del Continente: la costruzione unitaria deve essere aperta a tutti i Paesi (sic) di Europa.

In una rapida sintesi il prof. Massimo Perelli, Segretario Regionale del M.F.E., aveva precedentemente esposto i punti salienti del dibattito aperto in Europa per la imminente competizione elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo, dicendo come oggi l'integrazione politica, vagheggiata almeno 40 anni fa da pochi e de-

cisi «carbonari» del pensiero

politico che s'ispira all'altro

più importante, Manifesto,

quello di Ventotene, scritto nel confine politico da Ernesto Rossi, Altiero Spinielli ed Eugenio Colombara, è voluta ed è praticamente secondata anche sul piano organizzativo da tutti i Partiti politici, in Italia, come negli altri Paesi della Comunità.

Sono seguite le votazioni, che hanno dato il seguente risultato per la composizione della delegazione salernitana all'imminente Conferenza Italiana ed al prossimo Congresso Regionale della Campania del M.F.E.:

prof. Massimo Perelli; prof.

Gaetano Pavone: preside

prof. Pier Donato Lauria;

dott.ssa Laura Sala Quaranta;

prof. Antonio Rossini, sig.

Francesco Guglielmo, presi-

ce

prof. Giovanni Salvatore;

dott.ssa Silvia Avigliano, pro-

fessor, avv. Giuseppe Lezzi,

prof. Italo De Leo, prof.

Mario De Chiara, signor Umber-

to Maiorino, geometra Aldo

Ginetti, prof. Giovanna

La Padula, prof. Vincenzo

Petrone e prof. Gerardo De

Marco.

A questo punto, s'impone u-

n'a scelta possibile unitaria

sulla materia ed è per-

mettere

il

pro-

cedenziali.

Decentramento Regionale

La federazione Italiana Autonoma Lavoratori Pubblici ha inviato al Comitato una richiesta di convocazione per esaminare il problema dei criteri del trasferimento del Personale degli Enti e gestioni disciolte alle Regioni Provinciali Comuni, dopo aver compiuto ogni sforzo per evitare l'area di parcheggio dei Ruoli Unici, purtroppo, non solo accettata ma addirittura avanzata da altre Organizzazioni Sindacali. La situazione di certo non è fra le più rosse, affacciandosi co-

destra, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a tanta parte della poesia mo-

derna, non figura nell'armamentario poetico della Sara Peluso, che rende le sue folgorazioni poetiche con un numero di sillabe, che potrebbero definirsi la «radice quadrata» dei grandi numeri labilici degli altri poeti. E questo è mio avviso, è un prezzo altissimo della poesia della Peluso.

Altri pregi sono la perfetta simbiosi fra contenuto e forma (tanto auspicata dal Croce e tanto negletta da certi i piaceri estenuanti; nell'altra, cioè nella Nostra, la parola è «essenzialità», è variabile, è finita, mai fine a sé stessa, perché verità e luce! Nel caso della Sara Peluso, non parlerci di secco lessicale, né di celebrativismo, ma tutto meno di ermetismo. La sua parola è un cristallo, è una perla o dorso di conchiglia, perché tende diritto allo scopo, con candore di sentimenti e nella piena fiducia negli uomini e in Dio.

La nostra gentile Amica ha pubblicato 3 libri che, in ordine cronologico, sono: «Liriche» del 1971 per i tipi della «Reggiana» Salerno; «Bestie, ma...» del 1973 per le «Relations Latinas» ed il terzo del 1975 con l'Editore Gabrieli. I primi due sono stati prefazzionati, rispettivamente, dal prof. Riccardo Avallone e dalla poetessa Carlotta Mandel, vedova del compianto Roberto Mandel.

Secondo la tecnica stilistica, di cui ho posto le più ampie premesse esegetiche, il verso e breve, brevissimo; il metro più lungo che ha incontrato è stato un esenario o un «equinario», raramente un «settenario»; credo di non aver mai notato un «endecasillabo». Questo metro ampio e discorsivo, così come ai nostri Grandi della stagione post-dannunziana e gozzaniana, agli «ermetisti» e a t

LIBERALISMO RIDEFINITO

Agli Italiani (non tutti, per la verità) non piace la parola Liberalismo, ma più che, la parola non piace la sostanza della parola. Ma sappiamo pure che il Liberalismo secondo il Croce, rappresenta una delle quattro Religioni dell'Italia moderna, in quanto il grande filosofo, si propose di estendere il concetto di Religione al di là dei tradizionali elementi religiosi. E nell'elogio che il Croce ha fatto del Liberalismo, conclude: «Quando, dunque, si sia domande se quel che si chiama l'avvenire alla Libertà sia per toccare bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno». Ma il filosofo ammette anche che il Liberalismo sul piano organizzativo ha caratteristiche di élite e che il Partito o i Partiti che vi si richiamano sono piuttosto piccoli e sicuramente non rappresentano le masse popolari; ma quelli che oggi sono i Partiti cattolici e marxisti, nelle loro subculture, sono stati sottoposti ad una costante e penetrante influenza da parte del Liberalismo e ne sono stati anche trasformati. Ma oggi, come accennavamo, il Liberalismo non sembra più di moda, un tono di ironia, di disprezzo lo circonda, se non proprio di voluta mancata considerazione. Tutto ciò fa, ma, le a quanti credono appassionatamente nel Liberalismo e cercano di farlo uscire dalla crisi pluriennale in cui si dibatte. Leggevano giorni fa un prezioso volumetto dal titolo: «Per la salvezza del Partito Liberale» il cui autore, Sen. Salvatore Valtatini, nel primo dei due discorsi ivi raccolti conclude: «Oggi ci è imposto un solo dovere, quello di fare ogni sforzo ed ogni sacrificio per salvare il Partito Liberale come lo strumento operativo più saldo e più congruo dell'Ideia Liberale del nostro Paese, di salvarlo non tanto per noi che siamo ormai scendendo sull'altro versante della montagna della vita, quanto per i giovani che salgono verso la cima ed ai quali non possiamo e non dobbiamo far mancare, per nostra debolezza e per nostro egoismo il sostegno di quella grande comunità di pensieri e di ideali avanzate e crescenti su sé stessa, che fu cominciata a costruire, nella opera dedica all'Italia ed al suo rinnovamento, dai suoi figli più generosi ed eletti».

Le parole del sen. Valtatini ci hanno commosso, ma non abbiamo notato nella lettura del pur appassionante intervento Suo, un qualche cosa che raffiguri un P.L.I. con un suo volto rinnovato, per questo abbiamo creduto aggiungere alcune considerazioni, che non ritengiamo inutile, anzi sufficienti per un profondo dibattito sul Liberalismo. Purtroppo oggi la politica del Partito Liberale resta qualcosa di specializzato, in quanto il ruolo politico dei soggetti in essa operanti ha scarsa relazione con quello sociale, nel senso che la Politica, per i Liberali è tenuta ad interessarsi di poche istanze particolari. Ma è il sistema sociale che definisce quel che deve essere considerato politico, di conseguenza la prima azione da compiere in seno al P.L.I. è di recuperare alla Politica tutti gli aspetti del

cicliche in un dato luogo di lavoro sia in grado di ricevere implicazioni, politiche generali. Il ruolo del nuovo militante anche a livelli direzionali, provinciali e centrali implica il rifiuto di una politicizzazione ideologica astratta, mentre è da darsi invece importanza alla loro presa di coscienza attraverso la discussione dei problemi sorti sul «posto di lavoro» e nella comunità di cittadini in genere. La necessità di ridefinire la Politica Liberale ed il concetto di Cultura stessa, deriva dalla constatazione,

testive, che stanno avvenendo nella nostra struttura sociale e per troppo tempo ed a torto ritenute irrilevanti ai fini politici. In secondo luogo, il nostro, il P.L.I., deve assolutamente perdere la veste di Partito elettorale, come di Partito fondato essenzialmente su un comitato elettorale che si costituisce e si mobilita soprattutto nel periodo elettorale e proprio per questa caratteristica rimane un Partito di notabili. Il momento presente non consente fughe dalla realtà, né una perdurante educazione,

zione di capire il momento tragico che stiamo vivendo, contribuiamo attraverso il buon senso, la esperienza personale, l'onestà, alla elevazione civile, morale ed economica del nostro meraviglioso Paese, se veramente pretendiamo che il nostro, il P.L.I., possa faticosamente reinserirsi nel contesto di quei Partiti Italiani che contano, e quel posto che gli compete, che i suoi padri spirituali gli assegnarono e su quale si onorano di vigilare idealmente, ma spesse volte, severamente, oggi.

A.M.A.
L'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
ti festini rionali promossi dal PCI: «Si è detto falsamente che l'accordo programmatico a sci al comune di Salerno non è stato possibile realizzarlo, poiché vi si è opposto il rappresentante del Partito Liberale italiano. Figuravatevi se noi, che siamo un partito serio, un grande partito di massa, possiamo preoccuparci della opposizione dell'unico esponente del PLI».

L'avv. Diego Cacciatoro si riferiva, ovviamente, ad una realtà diversa da quella di Roma, ma crediamo che la patente di serietà valeva anche per il PCI romano che, nella vicenda su riferita, non ha dato certa prova di molta serietà. Intanto, se i fatti sono venuti a galla, se il Sindaco di Roma ha sospeso l'esecutività del nomina a Presidente dell'ACEA l'ing. Pedicone, ciò si deve alla opposizione del Consigliere Cutolo, unico rappresentante del PLI, in seno al Consiglio d'Amministrazione dell'Ente. Può bastare questo episodio per ribadire la validità dell'opposizione sempre che questa, in un libero

gioco democratico, ed indipendentemente dalla sua consistenza numerica abbia la possibilità di esprimersi in contrasto con la maggioranza.

Claudio Di Mella
Michele Pollastrone

I'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
ti ricorda la sua
attrezzatura per :
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

**Preghiamo gli
amici abbonati
che non l'avesse-
ro ancora fatto di
volerci rimettere
l'importo dell'ab-
bonamento.**

P
A
S
T
A

antonio
amatoto
salerno

La pasta di semola e di grano duro
MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

MOSCONI

RITORNO

Ho chiuso il giardino dei sogni
li ho imprigionati nel passato.
Ho detto addio alle notti trascorse
in mille fantastici pensieri,
ai giorni pieni di sorrisi e di speranze.
Ai pazzi desideri. Ai prati verdi,
al bosco, dove mi sdraiavo
confidando al cielo la mia felicità,
ai monti tesi sotto la luce lunare,
che accoglieva il mio canto d'amore.
Al mare che mi cullava il corpo
come una carezza, al vento
che soffiava tra i capelli
e sembrava dire in un sussurro
indistinto «Ama te! Ama te!»

Era eccitante
passeggiare nel giardino dei miei sogni.
C'era l'albero del desiderio,
del sentimento, dell'amore,
della gioia, del piacere.
Poi qualcuno ti penetra
e ogni cosa sconvolse senza pietà.
Il verde si attutì,
la luce si spense un poco alla volta.
Rade ombre sembravano gli alberi.
Tutri divennero i ricordi.
Spuntò l'albero del dolore.
Ho chiuso il giardino dei sogni
Son ritornata alla realtà.

A.M.A.

L'UOMO

In età avanzata è deceduta la Sg.ra Marta Hevia Jones, vedova del Comm. Dott. Andrea Egidio, medico chirurgo, proprietario della Banca di Roccapiemonte assorbita molti anni fa dal Banco di Napoli, madre dei cari amici Comm. Mario e Sg.ra Lucia. Appartenente ad una austera famiglia cilena, nel senso della quale era stata veramente educata, fu donna di impareggiabili virtù morali e cristiane, che dedicò la vita al culto della sua bella famiglia e all'educazione dei figli, non trascurando il hobby della musica (pianoforte), nel quale mise impegno e passione, come ha ricordato anche don Pompeo durante il rito funebre che si è svolto nella Chiesa del Ponte di Roccapiemonte.

Nonostante fossero trascorsi molti anni da quando la Sg.ra Marta lasciò la città

dina per seguire il figlio Mario, funzionario di Banca, in varie città d'Italia, il popolo di Roccapiemonte ha partecipato assai numeroso e commosso alle onoranze funebri, in omaggio al buon ricordo lasciato dalla cara Estinta, che sempre si distinse per bontà d'animo, per i nobili sentimenti di umana solidarietà, per il senso di sincera amicizia che profuse verso tutti.

Al figlio Comm. Mario con la moglie Sg.ra Vera residente in Milano, alla figlia Sg.ra Lucia col marito Ing. Alfonso Julianio residente a Terni, ai nipoti Andrea, Mara e Tina, ai parenti tutti, ed in particolar modo ai coniugi Sg.ra Maria Egidio e dott. Antonio Polichetti, vadano le espressioni del nostro più vivo cordoglio.

E. G.

In veneranda età si è sereneamente spento a 90 anni il Sig. Alfonso Prisco che tutta la sua esistenza dedicò al lavoro e alla famiglia. Alla figliuola Prof.ssa Filomena, al genero Prof. Antonio Apicella, alle nipoti e parenti tutti le nostre condoglianze.

**Cavesi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,**

La ballata dell'uomo che non è

Quel fiore che solo per te sboccava
senza pietà volevi calpestare.
Quel sorriso che per te splendeva
in lagrime volevi tramutare.
Quelle illusioni a lungo accarezzate
come un turbine improvviso volerli dileguare.
Quella speranza di serenità
in fredda disperazione volevi cambiare.
Non sai uccidere solo con mano,
non sai calpestare solo con piede;
la mia volontà volevi piegare,
che è più forte della tua.
La tua cattiveria sfugge la bontà,
la tua paura sfugge il coraggio,
il tuo odio sfugge l'amore.
L'umanità fugge da te,
che sei uomo solo di nome.
Ibrido impasto di passioni,
non distinguendo il bene dal male,
tutto distruggi con mente malata,
da bramosa voglia d'amplessi offuscata.
Falso nel cuore e nelle parole,
falso amico, falso fratello,
senza ideali né religione
come automa conduci la vita.
Senza pace t'avvia alla morte.

G.O.

Condizionamento Riscaldamento - Ventilazione Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate 844682

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

S.I.R.M.
via Carlo Santoro, 45
telef. 842290
CAVA DEI TIRRENI
SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI
progettazioni - perizie
assistenza tecnica

L'ANGOLO DELLO SPORT

LE GRAVI CARENZE DI FUNZIONALITÀ DELLO STADIO COMUNALE

Le prime partite del nuovo campionato di serie C, dopo le esperienze notturne delle gare di Coppa Italia, hanno ancora una volta messo a nudo le gravi carenze di funzionalità dello stadio cittadino sia in relazione alle perdite d'incasso in rapporto agli spettatori, molti dei quali, portoghesi senza sforzo, sia per le responsabilità che competono alla Pro Cavesa nel corso dello svolgimento delle partite stesse. Ci è gradito ritornare su un argomento vecchio e troppo volte trattato col Sindaco, con gli Amministratori ed i Tecnici del Comune, ma è necessario ed indispensabile.

Non sono state ancora realizzate le opere di difesa dello scavalcoamento dei muri di cinta dell'impianto, che devono essere estese a tutto il perimetro, non essendo sufficienti quelle limitate al setore distinto, appena complete.

Non è stata ancora definita quella ibrida situazione del confine sud, lato tribuna, con la proprietà privata attorno la quale come da un invisibile cavalo di Troia, sbucano comodamente in molti.

Non sono ancora stati realizzati i servizi igienici dei settori nord e sud delle curve per poter rendere agibili questi e attuare una politica di prezzi su base eminentemente popolare.

Non è possibile ancora rendere funzionante l'ingresso al Settore Distinto per la mancanza della necessaria

analizzazione degli spettatori.

Ianca, e questo è grave per le responsabilità civile e penale verso terzi, ma efficace ed invincibile chiusura ai piedi del traliccio di illuminazione artificiale, lato distinto nord, visto che alcuni si recano allo stadio muniti di cestini e forse, tra non molto anche di fiamma ossidrica.

La società non ha ancora potuto avere a disposizione la sala per il doping, obbligatoria per regolamento, e per la quale nei campionati passati è stata anche multata dagli Organi Federali.

Infine sono indispensabili ed urgenti:

- l'apertura di un altro ingresso per la tribuna riservato agli abbonati ed alle Autorità
- il disciplinamento delle acque piovane sulla pensilina di ingresso alla tribuna
- la sistemazione del fondo e delle mure perimetrali della area di preriscaldamento, alle spalle del settore distinto, per gli allenamenti infrattimali allo scopo di con-

Giuseppe Accarino

Giro Podistico Internazionale dei quattro Comuni

Si è svolto il 4 ottobre u.s. il Giro Podistico Internazionale dei 4 Comuni, organizzato dal Gruppo Sportivo CSI Atletico Tirrena Cava.

Franco Fava, grande favorito della vigilia, ha subito una sonora sconfitta da Michelangelo Arena, un atleta che rivelatosi agli assoluti del '74, ha fatto notevoli progressi in questi ultimi anni vincendo numerose gare in Italia e all'estero; i salernitani lo ricordano brillante vincitore della maratona Faestum-Salerno dello scorso anno.

Ottima la prova fornita da Iacona, terzo arrivato, appena ventenne e come Arena e Fava del Gruppo Sportivo Fiamme Gialle di Roma. Franco Fava, grande favorito della vigilia, ha subito una sonora sconfitta da Michelangelo Arena, un atleta che rivelatosi agli assoluti del '74, ha fatto notevoli progressi in questi ultimi anni vincendo numerose gare in Italia e all'estero; i salernitani lo ricordano brillante vincitore della maratona Faestum-Salerno dello scorso anno.

Ottima la prova fornita da Iacona, terzo arrivato, appena ventenne e come Arena e Fava del Gruppo Sportivo Fiamme Gialle di Roma. Deludente la prova fornita dal campona d'Italia di maratona Paolo Accaputo, giunto al traguardo soltanto 8 e preceduto da Peppino De Feo, primo degli atleti campani e vincitore quest'anno della XVI Edizione della Gara Podistica S. Lorenzo di Cava, classifica nazionale del Centro Sportivo Italiano.

La gara partita da Cetara ha visto formarsi subito un gruppo composto da Arena, Fava, Iacona ed il finnicco Vajano. Nella discesa che porta al Mare, Arena ha sferrato il suo attacco e solo il concorrente Iacona gli ha resistito. Però sulla strada del ritorno nei pressi di Vietri, anche lo atleta di Enna ha dovuto cedere al ritmo notevole di un Arena addirittura scatenato che si è avviato verso il traguardo di Cava, tra la folla delle grandi occasioni che ha fatto al suo solitario passaggio.

Ottima l'organizzazione della gara e notevole l'impegno profuso dai dirigenti del Comitato cavaense del Centro Sportivo Italiano, Canora, Della Monica, Civetta, Punzi, Russo, Lamberti, Pepino Pisapia, Todisco, De Pisapia, etc.

Achille Benigno

Come muore

Lo sbatto di là e di qua, gira tutti i reparti, dai tranquilli agli agitati e non c'è niente da fare; epilettico e se non è ed epilettico e sembra rimane per la scienza in conico bianco: ciò per i suoi carcerieri. Nella casa di campagna i vecchi genitori si disubitan a lui con il passare degli anni visto che non c'è speranza, dicono i medici, che Giuseppe miglio ri.

Venerdì scorso, come un vuoto a perdere, il pazzo La Padula è stato scaricato al reparto neurochirurgico del Cardarelli accompagnato da un infermiero: ma è già in coma, con le ore contate.

L'equipe del prof. Castellano non ha neppure il tempo di prepararsi per l'intervento in sala operatoria perché Giuseppe dilata le pupille con una smorfia che annuncia la fine. Quando lo inviano al reparto rianimazione è lo spettro di un uomo, vegeta ma è già morto.

La diagnosi dei neurochirurghi è secca: meningioma del tubercolo della selva. E un tumore benigno cresciuto nel crani e diventato grosso quanto un arancia. Il morbo comodamente per anni ha avuto la possibilità di accrescere indisturbato, senza che nessun medico nel manicomio di Nocera se ne sia accorto com'è possibile?

Il meningioma è un tumore benigno che poteva essere estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ricovero nessuno lo ha diagnosticato dandogli così tutto il tempo di espandersi e comprimere i centri nervosi, schiacciare la zona corticale, distruggere la volontà di Giuseppe e fargli scoppiare la testa dal dolore.

Quante notti e quanti giorni il giovane ha sofferto e urlato nesuno lo sa, nessuno li ha contati. Tanto era un epilettico mischiato a due malattie: gli ammalati mentali.

«Lo abbiamo curato con cure antiepilettiche, ossia con barbiturici», mi dice il dr. Franco Perazzi, direttore della quarta unità dello psichiatrico nocerino. Dunque lo hanno imbottito di barbiturici per due lustri e non hanno pensato una sola volta che quella epilessia poteva essere sintomatica.

Che a causare il dramma (almeno negli ultimi anni) del giovane contadino era il meningioma che si dilatava sempre più occupando gli spazi liberi della testa. Eppure un paio di anni fa Giuseppe La Padula iniziò a diventare cieco, oltre che completamente sordo. Se la perdita progressiva della vista era un sintomo del tumore Lenigno ma i medici lasciarono correre. Nessuno si奔igna di chiarire le cause della sua cecità. Perazzi dice che fu sopravvenuta a visita oculistica e tranne una atrofia ottica non venne fuori niente di rilevante. Come a dire, tranne la constatazione del male non si andò a fondo per capire che cosa aveva provocato quella atrofia.

E' stato ribadito a più riprese che per portare un fattivo contributo in questa società che cambia, è importante tenere una buona preparazione di tutti gli Associati. Le gare sono dei momenti belli e suggestivi, occorre che l'atleta diventi partecipe delle scelte della società stessa per un inserimento nei gangli vitali del vivere d'oggi.

Achille Benigno

Dalla prima pagina

allucinante; il procuratore della Repubblica venne visitando i padiglioni e constatando di persone le condizioni di sopravvivenza di tante larve umane. E poi più niente. Silenzio. Da due anni si aspetta una conclusione che non arriva.

In questo clima generale il caso La Padula è soltanto emblematico: aiuta a capire che razza di assistenza i malati mentali potevano (e possono ancora oggi) attendersi nell'ospedale psichiatrico no-

erino. L'unica volta che Giuseppe ha meritato l'attenzione di qualcuno nella sua prigione è stata venerdì scorso, alla vigilia di morire. Prima, per dieci lunghi anni, l'hanno lasciato a marcire nella sua brandina dappriore come epilettico, poiché quando il tumore s'è ingrandito intaccandogli i centri nervosi) come sciumunito, infine come ciccio.

Quelli che c'è l'hanno sulla coscienza non hanno nome. Forse non sono neppure convinti che il cosiddetto pazzo di Atena poteva essere salvato. Il paziente che era stato affidato dieci anni fa all'istituto psichiatrico perché lo curasse, non esiste più. E' un caso chiuso.

In questo tempo di ordinato disordine, di mediato arbitrio, di umanità disumana, la storia di un povero cristiano che passa un terzo della sua vita in manicomio e muore a 33 anni desta soltan- to un pizzico di compassione, e nulla più.

Il processo di Catanzaro

fatto, per valutare il grado d'inquinamento politico del processo: uno degli avvocati riuniti in spilla per gli anarchici, Luca Boneschi, ha abbandonato la difesa perché in disaccordo con i suoi colleghi. Sono tutti a sinistra, con diverse gradazioni: Boneschi accusa gli altri di aver tenuto una linea troppo «moribonda» nelle domande ai testimoni sputiferi. Cosa c'entra, questo, con la giustizia?

D. Come valuta l'iniziativa

del pubblico ministero,

che sta esaminando l'eventualità di incriminare l'onorevole Rumor ed altri per te-

stimonialsa falsa e refrenica?

Il meningioma è un tumore benigno che poteva essere estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-

covo nessuno lo ha diagno-

stato dandogli così tutto il

tempo di espandersi e com-

primere i centri nervosi,

sciacciare la zona cortica-

le, distruggere la volontà di

Giuseppe e fargli scoppiare

la testa dal dolore.

Il meningioma è un tumore

benigno che poteva essere

estratto e debellato,

Invece in dieci anni di ri-